

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*

Anno LXIX n. 1



gennaio 2013

## FUORI QUOTA

*Contro le primarie* (Rino Genovese), 5 - *Berlusconi di nuovo in campo* (Alfiero Grandi), 8 - *Il monologo del dinosauro* (Daniela Gauadenzì), 11 - *Il precariato* (Mitja Stefancic), 12 - *La vita breve di Alberto Scandone* (Lanfranco Binni), 14 - *La Sinistra Indipendente* (Tommaso Nencioni), 16.

## AGENDA POLITICA

- 19 GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Israele-Palestina, se la miglior difesa è l'attacco*  
26 GIANCARLO SCARPARI, *La diffamazione in parlamento*  
32 FABIO VANDER, *La sinistra e le elezioni*  
34 CLAUDIO BAZZOCCHI, *Il ritorno*  
37 *Il lavoro prima di tutto*, intervista a Stefano Fassina di Mitja Stefancic  
50 VINCENZO ACCATTATIS, *La Cina da Mao a Xi Jinping*

## AGENDA ECONOMICA

- 54 LUCA MELDOLESI, *Tre punti chiave per disincagliarsi*  
59 FRANCESCO SARRACINO, *L'errore di Groucho Marx: suggerimenti per la felicità dalla scienza triste*

*MEMORIA COME DOMANI*

- 73 ALESSANDRO ROVERI, *Gramsci e Togliatti secondo il «comunista eretico» Canfora*

*SGUARDI*

- 87 THEA RIMINI, *Visionarietà grottesca nella Palermo di Cipri*  
93 STEFANO SANTOLI, *Soggiogati dai reality*

*IMBARCO IMMEDIATO*

- 98 SILVIA REDENTE, *Le avanguardie dell'arte nel Novecento*  
110 LUCA LENZINI, *Le colleghe di Ludmilla*  
115 ROBERTO BARZANTI, *Centuno interviste*  
119 ALEX BORGHI, *Musica sacra: il «Dio nascosto» tra le dissonanze*

## LA CINA DA MAO A XI JINPING

Della Cina si può trattare come ha fatto Henry Kissinger nel suo libro *On China*: «sono stato in Cina, ho visto molte cose, ho incontrato molte persone e vi informo, vi do il mio giudizio su quanto ho conosciuto<sup>1</sup>; Mao era un colosso<sup>2</sup>; la Cina ha avuto personaggi spettacolari, Mao e Zhu Enlai in particolare<sup>3</sup>; la storia della Cina è unica; gli occidentali hanno massacrato la Cina con le cannoniere e oggi dovrebbero recitare il *mea culpa*»<sup>4</sup>.

Si può, invece, trattarne alla maniera dei “falchi” statunitensi ed europei. Ma in che maniera deve farlo la sinistra europea? (Tutto ormai va inquadrato in dimensione europea.) Almeno come ne ha trattato e ne tratta Kissinger, un americano che non è certo una “colomba”; riconoscendo che Mao era un colosso, anche se ha fatto molti errori, ben conosciuti dagli attuali dirigenti cinesi: il «Grande balzo» in avanti (che si è risolto in un disastro), la «Rivoluzione culturale», altro disastro.

Il «Grande balzo» in avanti e la «Rivoluzione culturale» sono una parte della storia del maoismo, non *la* storia del maoismo. Il maoismo è la rivoluzione cinese, è la Lunga Marcia, ed è anche la storia degli errori di Mao; però la sinistra europea dovrebbe fare autocritica, perché avrebbe dovuto analizzare con serietà e a fondo la rivoluzione cinese e lo sviluppo della Cina dopo la morte di Mao, mentre non lo ha fatto, o solo in piccola misura.

La sinistra deve oggi ripensare la storia della Cina secondo verità, non secondo menzogna, seguendo in questo i “falchi” occidentali – mentre spesso si lascia trascinare da costoro. Dovrebbe studiare, senza alterare i fatti, le varie fasi della storia della Cina, che sono: 1) millenni imperiali feudali, con cinesi schiavizzati; 2) occupazione della Cina da parte degli occidentali a partire dalla fine del XVIII secolo,

<sup>1</sup> H. Kissinger, *On China*, New York, The Penguin Press, 2011.

<sup>2</sup> H. Kissinger, op. cit., p. 91 ss.

<sup>3</sup> H. Kissinger, op. cit., p. 241 ss.

<sup>4</sup> H. Kissinger, op. cit., p. 33, p. 88; *The Opium Wars*, «The Economist», 29.10.2011.

sconvolgendone gli equilibri millenari<sup>5</sup>; 3) rivoluzioni cinesi a partire dal 1911, conseguenza dello sconvolgimento provocato dagli occidentali, impegnati a "civilizzare" la Cina, cioè a rapinarla; 4) rivoluzione comunista fatta in nome di Marx, di Engels, di Lenin<sup>6</sup>; 5) primo piano quinquennale; 6) politica del «Grande Balzo» in avanti e «Rivoluzione culturale»; 7) rivoluzione economica fatta all'interno di uno Stato comunista, che si traduce in esiti diversi rispetto a quelli a cui aveva condotto la rivoluzione sovietica in Russia, portando la Cina a divenire la seconda potenza economica mondiale, con volontà di convivere pacificamente con gli Stati occidentali – "falchi" permettendo; 8) ruolo, oggi, della Cina in Asia e nel mondo, ossia relazioni con gli Stati Uniti d'America, prima potenza mondiale, con l'Unione europea in crisi, del tutto smarrita e priva di politica estera, con l'America Latina in ascesa, con l'India ugualmente in ascesa, con il Giappone in crisi; 9) sistemi di alleanze asiatiche che si espandono, Brics e altro.

Nel libro di Kissinger vi sono pagine dedicate non solo a Mao, ma anche a Zhou Enlai: «in circa sessant'anni di vita pubblica non ho mai incontrato persona più accattivante di Zhou Enlai. Essenziale, elegante, occhi luminosi. Dominava per forza di intelligenza e per cultura. Quando l'ho incontrato aveva esercitato la funzione di capo di governo per circa ventidue anni ...»<sup>7</sup>. Indispensabile mediatore fra Mao e il popolo, capace di tradurre le "filosofiche" indicazioni del gigante Mao in programmi concreti.

Mao dominava le riunioni che presiedeva, Zhou le modellava; Mao era sardonico, Zhou penetrante; Mao si considerava un filosofo, Zhou un negoziatore, un amministratore; Mao era impegnato ad accelerare il corso degli eventi, Zhou a seguire la corrente, guidandola verso la foce. «Quando erano insieme non vi era questione di gerarchia fra i due»: contavano entrambi, guidavano insieme, erano indispensabili l'uno all'altro – avevano pari statura.

Primo incontro fra Kissinger e Zhou: Kissinger inizia il suo discorso, collocandosi in prospettiva romantico-filosofica, in verità a lui non congeniale: «sono venuto a visitare la bella e misteriosa terra ...». Zhou l'interrompe: «vedrai che non è misteriosa per nulla quando l'avrai conosciuta»<sup>8</sup>.

Kissinger incontra Zhou subito dopo che la Cina è uscita dalla «Rivoluzione culturale». Nel suo libro c'è un'analisi approfondita di que-

<sup>5</sup> H. Kissinger, op. cit.

<sup>6</sup> E. Snow, *Red Star Over China*, New York, Grove Press, 1968 (E. Snow, *Stella rossa sulla Cina*, Torino, Einaudi, 1965, trad. dell'opera di Snow del 1937).

<sup>7</sup> H. Kissinger, op. cit., p. 241 ss.

<sup>8</sup> H. Kissinger, op. cit., p. 243.

sta, suscitata da Mao per costruire il comunismo “puro” – ma esiste? Oppure si tratta di un processo lento, lentissimo, verso la democrazia realizzata? Ammesso che la democrazia si possa mai realizzare.

Ancora: la democrazia realizzata implica il mantenimento e lo sviluppo delle “libertà borghesi” (di parola, di discussione, di associazione), la divisione dei poteri? E, nella democrazia in transizione verso la democrazia “perfetta”, lo Stato di diritto è un valore? Certo lo è, anche per i cinesi, che sono interessati ad avere meccanismi capaci di tradurre in atto le volontà consacrate nelle leggi – le loro leggi –, quindi hanno bisogno di giudici che le applichino con il massimo di fedeltà possibile: giudici indipendenti, non influenzabili da questo o quel boss, da questo o quel dirigente di partito.

Il centralismo democratico deve fermarsi davanti al giudice, da costruire, anche in Cina, come indipendente. La Cina è una repubblica, non deve essere una monarchia di partito a centralismo democratico. Ma si può passare dalla “civiltà asiatica” alla democrazia con i diritti individuali e le libertà? E per quali vie? Certo complesse, non scorciatoie. In Europa si discute poco di tutto questo, mentre se ne dovrebbe discutere molto, e in Italia se ne discute pochissimo.

Oggi i cinesi hanno un nuovo leader, Xi Jinping, persona seria e preparata. Nel suo primo discorso, tenuto senza fronzoli e senza fanfare, ha elencato i problemi che ha davanti a sé: problemi grossi<sup>9</sup>.

Tempo di muoversi, di darsi da fare, ha scritto «Le Monde»<sup>10</sup>. Gli Stati Uniti, che hanno eletto Barack Obama, hanno dato «un bel l'esempio di democrazia». Certo, il denaro ha giocato il suo ruolo, come sempre negli Usa, ma l'elezione è avvenuta in tutta trasparenza e tutti sapevano tutto dei due candidati in competizione. «La prima economia del mondo funziona nella trasparenza politica. È rassicurante», mentre la seconda potenza economica mondiale, la Cina, non ha trasparenza, esprime i suoi rappresentanti in modo opaco, designandoli in una stretta cerchia di partito, in «conclave». Sulla carta tutto perfetto: elezioni ogni cinque anni, un congresso, ma, in effetti, tutto avviene nell'ombra. Non può durare, non può essere più a lungo tollerato.

Il presidente uscente, Hu Jintao, ha aperto il congresso con un discorso franco, ha parlato del male che corrode la Cina, della corruzione galoppante, che può risultare fatale al regime – ma non ha detto nulla sui rimedi. Neanche Xi ha enunciato un suo programma di rinnovamento, è stato laconico.

<sup>9</sup> T. Branigan, *China unveils new faces but old policies as Xi takes over party and military*, «The Guardian», 15.11.2012; *Cina's new leaders – Time to choose*, «The Economist», 17.11.2012.

<sup>10</sup> *Camarades, il faut bouger au sommet!*, «Le Monde», 09.11.2012.

Oltre l'esigenza di combattere la corruzione, i problemi della Cina sono questi: crescente disuguaglianza, costruzione di un migliore sistema di *Welfare State*, costruzione di una migliore democrazia. Ma confrontiamoli con i problemi della "trasparente" America (trasparente fino a quale punto?): povertà crescente, crescente disuguaglianza, corruzione, esigenza di costruire un migliore sistema di *Welfare* – però la crescente disuguaglianza degli Stati Uniti è diversa da quella cinese.

I leader cinesi sono seriamente impegnati a creare migliori condizioni per le popolazioni; i democratici americani al governo avrebbero buone intenzioni, ma si scontrano con la struttura del capitalismo imperiale, guerriero, americano e non riescono a fare significativi passi in avanti. Negli ultimi quaranta anni i cinesi hanno seriamente contrastato la povertà<sup>11</sup>, mentre gli Stati Uniti non l'hanno fatto per nulla.

La Cina è un paese a crescita sostenuta, mentre gli Stati Uniti sono in declino, in un Occidente in declino. Xi è un leader che ha dietro di sé un'élite solidale che l'ha espresso, mentre Obama ha dietro di sé un partito democratico che è solo una macchina elettorale – con tanto di «primarie», affannosamente imitate in Italia.

In estrema sintesi. La Cina, da Mao a Xi: 65 anni. Gli Stati Uniti d'America, da Washington a Obama: oltre 200 anni. La Cina, da Mao a Xi: fondazione della Repubblica popolare cinese, primo piano quinquennale, ecc. Gli Stati Uniti, da Washington a Obama: prima fase imperiale (distruzione degli indiani); seconda fase imperiale, a partire da Theodore Roosevelt; oggi, «imperialismo umanitario», *Military Humanism*<sup>12</sup>, con diritto di condannare le persone a morte e di eseguire le condanne senza processo<sup>13</sup> – e con l'Europa, contraria alla pena di morte, che sta a guardare, che accetta<sup>14</sup>.

Viviamo in uno strano mondo, in strani paesi: *targeted killing, assassination power*<sup>15</sup>. Del "potere di assassinio" nelle mani di Obama in Italia non si discute.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>11</sup> R. Rosecrance and G. Guoliang, *Power and Restraint*, New York, PublicAffairs, 2009.

<sup>12</sup> N. Chomsky, *The New Military Humanism*, Monroe, ME 04951, Common Courage Press, PO Box 702, 1999.

<sup>13</sup> M. d'Eramo, *La killing list di Obama*, «il manifesto», 01.06.2012; G. Greenwald, *Obama: A GOP President Should Have Rules Limiting the Kill List*, «The Guardian», 27.11.2012.

<sup>14</sup> Art. 2.2, «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea»: «nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato».

<sup>15</sup> G. Greenwald, art. cit.